

Religioni e società



MILANO
IN MOSTRA PERUGINO
COL «BATTESIMO DI CRISTO»

Fino al 14 gennaio 2024, sarà possibile visitare «Perugino, il Battesimo di Cristo», a Palazzo Marino, a Milano. In occasione del Natale, il Comune di Milano offre alla cittadinanza una mostra diffusa, che partendo dall'opera esposta a Palazzo Marino

coinvolge tutti i nove Municipi. In Sala Alessi, a Palazzo Marino, sarà esposto *Il Battesimo di Cristo* di Perugino (1446-1523), che era stato pensato per campeggiare al centro di un polittico voluto dai frati di Sant'Agostino a Perugia per l'altare maggiore della loro chiesa.

AGOSTINO IN ANTICIPO SUI TEMPI

Agiografia. Il libro di Renzo Dionigi sull'Arca di Pavia è un'esegesi del monumento e dà anche un orizzonte storico-culturale-spirituale di taglio generale

di **Gianfranco Ravasi**

In quel dicembre del 1946 era stanco e malato; aveva solo 33 anni eppure era già famoso. Agnostico tormentato, era stato invitato dai domenicani parigini a un convegno su s. Agostino e una sua dichiarazione aveva impressionato l'uditorio: «Io mi sento un po' come quell'Agostino dell'età pre-cristiana che diceva nelle *Confessioni*: "Cercavo donde viene il male e non ne uscivo". Io sono il vostro Agostino prima della conversione. Mi dibatto col problema del male e non esco». Forse si è compreso di chi stiamo parlando: era Albert Camus, e di lì a pochi mesi avrebbe pubblicato quel capolavoro che è *La peste*, le cui pagine hanno in filigrana proprio quel tema angosciante (non solo per lo scrittore francese). Non per nulla già la sua tesi di laurea (1936) si intitolava *Entre Platon et saint Augustin*.

Ad ascoltarlo c'era un collega convertito, Julien Green, che raccoglierà quella testimonianza e che anni dopo, nel febbraio 1955, nel suo *Journal* confesserà: «S. Agostino non delude mai. È così forte la sua concisione che sembra preservato per sempre dalla sventura di invecchiare. È poco

**INTERESSANTE
L'ARTICOLO CON LE
DESCRIZIONI
DEI PELLEGRINI CHE
VISITARONO LE SPOGLIE
DAL 1453 AL 1914**

dire che sembra aver scritto per noi, nel 1955: egli è sempre in anticipo sui tempi in cui lo si legge». Questa premessa vuole fare da cornice ideale a una memoria storica agostiniana speciale, 11300 anni dalla traslazione del corpo del grande Padre della Chiesa a Pavia per iniziativa del re longobardo Liutprando che lo aveva trasferito dalla Sardegna.

Erail 723 e da allora quello del vescovo di Ippona sarebbe divenuto una sorta di «culto civico», attestato ancora oggi dalla mirabile Arca, opera di un misterioso maestro scultore con una serie di interventi e un suggestivo programma iconografico elaborato anche dai *magistri lapidum* di Campione, monumento custodito ora nella basilica di San Pietro in Ciel d'Oro. Come è naturale, l'evento ha generato un sontuoso volume costellato da un raffinato apparato di immagini. Tuttavia, il merito del curatore, Renzo Dionigi, dell'Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, è stato quello di non aver optato solo per un testo «esegetico» del monumento, ma di aver ricomposto una sorta di orizzonte storico-culturale-spirituale di taglio generale.

Certo, l'Arca riceveva una suggestiva «lettura» sia nel suo insieme strutturale e morfologico, sia in alcuni particolari speciali, come le sorprendenti mini-sculture dei Santi Quattro Coronati o nella statua a tutto tondo della Povertà. Tra l'altro, l'edizione critica integrale del *Liber expensarum operum* documenta il fervore – secoli dopo (siamo nel XIV secolo) – della comunità monastica degli Eremitani di San Pietro in Ciel d'Oro, nella commit-

tenza di edifici e di opere artistiche nella città di Pavia e dintorni. Ma, come si diceva, i saggi raccolti nel volume si allargano a raggiera in una ventina di sguardi variegati di taglio interdisciplinare che vorremmo solo evocare attraverso esemplificazioni.

Così, attira sempre l'enigma dell'identificazione di quel *rus Cassiciacum*, la villa della campagna lombarda dove Agostino nel 386 visse il suo ritiro preparatorio al battesimo impartitogli da S. Ambrogio nella notte di Pasqua del 24-25 aprile 387. Sarà il brianzolo Casciago, prevalso in passato, o il varesino Casciago, come sosteneva Alessandro Manzoni nel suo dialogo a Stresa con Antonio Rosmini e Ruggero Bonghi nel 1852? O ancora, come non essere coinvolti in quello straordinario incrocio di anime e di menti geniali che intercorre tra il Petrarca e l'Agostino autobiografici? In questo caso, alla radice c'è la celebre ascesa al Mont Ventoux del poeta che aveva nel cuore proprio le *Confessiones* agostiniane, come è testimoniato nella lettera del quarto libro delle *Familiari*, e che genererà il *Secretum*, equivalente ideale del testo di Agostino. Il santo infatti dialoga in quell'opera per tre giorni col poeta alla presenza muta di una figura femminile, la Verità.

Scavando ancora nella molteplicità dei saggi nel volume, ecco venire incontro un'immagine scenografica inchiodata nella fantasia anche di coloro che hanno conosciuto il Padre della Chiesa solo attraverso un'eco scolastica. Agostino passeggia sulla riva del mare, ed ecco pararsi davanti a lui un bambino che con una conchiglia o un mestolo cerca di traversare in una buca scavata nella sabbia della spiaggia l'immensità marina. L'episodio leggendario è un'evidente parabola dell'eccedenza della trascendenza divina, soprattutto trinitaria, rispetto al limite razionale umano. In questa raccolta di saggi, uno studio specifico presenta appunto una cinquantina di deliziose incisioni tedesche e fiamminghe che raffigurano questa scena in modo pittoresco e "narrativo".

Alle spoglie del santo custodito nell'Arca di accostano nei secoli pellegrini e viaggiatori italiani e stranieri, lasciandone traccia nei loro resoconti. Interessante è, perciò, seguire l'articolo che raccoglie queste attestazioni dal 1453 al 1914, con le descrizioni anche ambientali e contestuali e con le reazioni più diverse dei visitatori. C'è però anche il momento in cui, nel 1842, da quei resti ossei viene estratta una reliquia su autorizzazione papale: è l'ulna del braccio destro che viene concessa al vescovo di Algeri-Ippona perché possa collocarla all'interno dell'erigenda basilica della Pace, proprio nella città che era stata la sede episcopale di Agostino, a partire dal 395. Là vi era giunto nel 391, era stato ordinato sacerdote e là visse fino alla morte a 75 anni, mentre i Vandali di Genserico ponevano l'assedio alla città. Era il 28 agosto 430.

Renzo Dionigi (a cura di)
Agostino e la sua Arca a Pavia
 Nomos, pagg. 302, € 60



Pavia. Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro, Arca di Sant'Agostino, «Povertà (al centro) e Prudenza (di profilo, a destra)»



ABITARE
LE PAROLE
SE MANCANO
CONFRONTO
E DIALOGO

di **Nunzio Galantino**

DEGRADO

» La parola degrado e il corrispondente verbo degradare/degradarsi si ritrovano subito accanto una parola e un verbo con lo stesso patrimonio genetico linguistico (si chiamano allotropi), ma con significati molto diversi. Mi riferisco alla parola digrado e soprattutto al verbo digradare. La derivazione è la stessa: il sostantivo latino *gradus* (passo, scalino; ma anche grado, rango, ruolo, dignità) e il relativo verbo degradare. La particella *de* indica, qui, un movimento che va dall'alto in basso.

Sul piano semantico, l'alterazione della "e" in "i" ha fatto prendere strade divergenti alle due coppie di parole. Digradare, infatti, rispetto a degradare e a degrado, ha una portata elegante. Dà subito l'idea dello scendere, sì, ma in maniera graduale, dolce. Quasi a voler descrivere il piacevole incedere che permette di raggiungere senza fretta un luogo o uno spazio in cui potersi fermare e riposare. Scendendo, semmai, dopo aver conquistato la cima di una montagna.

Sensazioni del tutto assenti, invece, quando ci si incontra con la parola degrado. Presente in molteplici contesti, da quello ambientale e morale, a quello sociale, economico, monetario, culturale, politico e fisico. In tutti questi casi, la parola degrado indica uno scendere di livello, uno stato di deterioramento, di alterazione negativa, di guasto e di rovina.

Sembra che, prima di farsi strada in questi contesti, la parola *degrado* abbia interessato l'ambito militare. Degradare, qui, ha il significato di punire un militare, privandolo del grado fino ad allora detenuto, disonorandolo pubblicamente. Degradandolo, appunto.

Sempre più spesso, nel linguaggio e nei programmi politici, trasversali agli schieramenti e ai partiti, s'incontra la parola degrado. Si promette di intervenire con operazioni antidegrado, dietro le quali c'è l'idea precisa di certa politica, che identifica il degrado con la povertà e con le conseguenze che a essa si accompagnano. Così, di tanto in tanto, si attuano operazioni antidegrado, che traggono forza e spettacolarità dal trattare alcune categorie di persone come rifiuti da sgomberare. Come si fa con la spazzatura.

Assodata la necessità di eliminare prima di tutto le cause di ogni forma di degrado provocato dalla marginalità, resta più di un dubbio sulla solerzia con la quale si prova a combattere questa forma di degrado. Gli stessi soggetti, semmai e nello stesso tempo, lasciano prosperare, alimentandole, forme di maledorante degrado culturale e di decadenza civica. Non è forse degrado l'endemica assenza di spazi veri di dialogo e di confronto, sostituiti dalla violenza verbale e dalla delegittimazione reciproca?